



Care colleghe, cari colleghi,

sono entrato in magistratura nel 1991. Appartenevo allora a quella schiera di giovani siciliani che avevano coltivato il sogno di vincere il concorso sulla scia dell'entusiasmo suscitato dall'azione del primo "Pool antimafia" di Palermo negli anni '80.

Dal giugno del 2017 sono sostituto procuratore della Direzione Nazionale Antimafia e Antiterrorismo. Nei precedenti 25 anni ho sempre svolto le funzioni di Pubblico Ministero, occupandomi in larga prevalenza di indagini e processi di criminalità organizzata. Dal 1992 al 1999 a Caltanissetta e da quella data fino al 2017 a Palermo.

Centinaia di processi. Quelli di "ordinaria" criminalità mafiosa (omicidi, traffici di stupefacente, estorsioni, riciclaggio) e quelli che hanno riguardato fatti e situazioni che hanno segnato la storia della nostra Repubblica. Le stragi di Capaci e di Via D'Amelio, quella di via Pipitone Federico per uccidere il Giudice Chinnici, l'omicidio del Giudice Antonino Saetta e del figlio Stefano, quello di Rosario Livatino, l'omicidio del segretario Regionale del Partito Comunista Pio La Torre e tanti altri processi che hanno riguardato le collusioni ai più alti livelli tra Cosa Nostra, la politica, l'imprenditoria e le Istituzioni. Dal processo al Presidente della Regione Cuffaro, a quello nei confronti dei Deputati regionali siciliani Miceli e Mercadante, al "re della Sanità" Michele Aiello, al Funzionario dei servizi di Sicurezza Ignazio D'Antone, ai tanti colletti bianchi che nel tempo hanno favorito e coperto l'interminabile latitanza di Bernardo Provenzano. Ed ancora il processo per la Trattativa Stato-mafia che ha illuminato e approfondito il contesto in cui maturarono le stragi del 1993 a Roma, Firenze e Milano.

Sono fiero di aver contribuito all'esito, positivo per l'accusa, di tutti questi processi ma soprattutto sono consapevole di aver cercato sempre di fare al meglio il mio dovere, nonostante enormi difficoltà che hanno profondamente condizionato anche la mia vita personale e familiare.

Sono felice di aver avuto il privilegio di vivere una stagione particolare della magistratura. Drammatica ma esaltante per la grande reazione corale che, nell'immediato post-stragi, la Magistratura seppe dimostrare in termini di rinnovato impegno, coesione, profondo e diffuso senso istituzionale.

Se oggi ho deciso di candidarmi per le prossime elezioni suppletive per il C.S.M. è perché vorrei aiutare ciascuno di noi a recuperare l'entusiasmo, la motivazione, il sogno di quando siamo entrati in Magistratura.

Per far questo tutti dobbiamo contribuire ad arginare certe pericolose derive che, insinuatesi lentamente, stanno corrodendo l'intera magistratura, colpendone il valore fondamentale della indipendenza esterna e interna. I sintomi della malattia sono evidenti: la burocratizzazione (con il prevalere della "logica delle carte a posto" e dei numeri), l'impropria gerarchizzazione degli uffici, il carrierismo sfrenato, il collateralismo politico che troppe volte ha ispirato le scelte dell'autogoverno e dei nostri rappresentanti negli organi associativi. L'evidente degenerazione delle correnti. Oggi purtroppo tristemente assimilabili a veri e propri centri di potere e clientele. L'"appartenenza" ad una corrente o ad una cordata di Magistrati come unica possibilità di sviluppo della carriera e di tutela nei momenti di difficoltà.

Oggi, nel momento più difficile, abbiamo però una grande possibilità per cercare di invertire la rotta. Forse è l'ultima, prima che, approfittando della crisi di legittimazione e della rassegnazione che serpeggia anche al nostro interno, siano altri a cambiarci (a colpi di riforme processuali e ordinamentali) per rendere la magistratura collaterale e servente rispetto alla politica. Per cambiare dobbiamo trovare anzitutto l'onestà intellettuale ed il coraggio per riconoscere che quanto emerso dalla recente indagine della Procura di Perugia non ci sorprende; rappresenta una fotografia amara ma parziale di un vero e proprio sistema consolidatosi nel tempo. Per l'arroganza e la spregiudicatezza di alcuni e per la supina accettazione di tanti altri che, comunque, prima o poi da quel sistema attendevano vantaggi.

Fino a pochi mesi fa non avevo mai neppure ipotizzato di potere un giorno candidarmi per il C.S.M.. Non sono iscritto ad una corrente e non intendo farlo in futuro. Ho piena consapevolezza della fondamentale importanza di conservare ad ogni costo, nel caso fossi eletto, piena autonomia di giudizio e valutazione anche rispetto ai colleghi del gruppo di Autonomia e Indipendenza che, insieme a tanti altri, mi hanno incoraggiato a prendere la decisione di candidarmi. So bene che al C.S.M. saprei valutare il merito delle questioni senza condizionamenti, calcoli opportunistici personali o di gruppo, e, semmai, con una attenzione particolare alla tutela del lavoro e dell'autonomia proprio dei magistrati "fuori sistema". Di quelli che sono stati troppo spesso abbandonati ed ostacolati nel loro lavoro.

Se venissi eletto mi batterei perché il C.S.M. riacquisti la sua dignità di organo di rilievo costituzionale e quindi la sua funzione "politica" di orientamento in senso democratico e costituzionale dei rapporti tra magistratura e Paese. In questo senso ritengo necessario valorizzare al massimo la previsione dell'art. 10 della L. 195/58 relativa ai pareri sui *"disegni di legge concernenti l'ordinamento giudiziario, l'amministrazione della giustizia e ogni altro oggetto concernenti le predette materie"*.

Se venissi eletto vorrei che il C.S.M., nell'esercizio della funzione di Giudice disciplinare, finisse per orientare gli uffici titolari dell'azione disciplinare a mettere la questione morale al centro della loro azione, abbandonando le prassi invece troppo spesso concentrate sulla rilevazione di presunti o reali errori formali di colleghi che affrontano condizioni e carichi di lavoro immani.

Vorrei un C.S.M. che nell'esercizio del potere di nomina dei dirigenti degli Uffici valorizzasse l'esperienza professionale maturata nell'ambito prettamente giudiziario. Vorrei che nelle procedure di nomina diventasse prassi consolidata l'audizione dei concorrenti e che si prevedessero incisive forme di interlocuzione con i magistrati degli Uffici di provenienza dei candidati.

Vorrei un C.S.M. che, senza demonizzare a priori i fuori ruolo, ne prendesse in considerazione le diverse specificità. Autorizzando il collocamento fuori ruolo solo per quelle funzioni strettamente connesse e strumentali al migliore esercizio dell'attività giudiziaria.

Se venissi eletto mi impegnerei per arrestare il fenomeno della pericolosa verticalizzazione degli Uffici di Procura, a tutela dell'autonomia dell'indipendenza dei singoli Sostituti in ossequio al principio costituzionale per il quale i "Magistrati si distinguono tra loro solo per diversità di funzioni". In tale ottica, è necessario proseguire, con ancora maggiore convinzione, nel solco della piena applicazione della circolare sulle Procure dell'ottobre 2017 e si deve seriamente prendere in considerazione l'opportunità della "tabellarizzazione" dei programmi organizzativi delle Procure.

Se venissi eletto cercherei in ogni modo di tutelare, difendere e incoraggiare i magistrati di prima nomina, aiutandoli a coltivare fin dall'inizio la consapevolezza dell'importanza della loro indipendenza e della loro capacità di non adagiarsi acriticamente ai "desiderata" dei dirigenti e dei Magistrati più anziani. Con la speranza che il concorso per entrare in Magistratura torni presto ad essere un concorso di primo grado per tutti i laureati in Giurisprudenza.

Sono convinto della necessità di rivedere profondamente il sistema di elezione dei giudici togati al C.S.M. con la previsione di un doppio turno di elezioni, il primo dei quali organizzato su una base territoriale ristretta e il secondo tra i Magistrati che hanno raccolto nei collegi il maggior numero di consensi. Per evitare il perpetuarsi del fenomeno della creazione di "carriere parallele", a cavallo tra l'ANM e il C.S.M., ritengo necessario introdurre regole di incandidabilità temporanea dei componenti degli organismi centrali dell'ANM, per la consiliatura successiva del C.S.M.. Resto contrario ad ogni ipotesi di sorteggio, pur riconoscendo ai tanti colleghi che da anni propugnano tale soluzione il grande merito di mirare a spezzare la patologica influenza delle correnti sul nostro autogoverno.

Continuo a credere che il cambiamento vero non può realizzarsi soltanto con la previsione di nuove regole ma deve coinvolgere la coscienza e l'intelligenza di ciascuno di noi attraverso il recupero dell'etica dell'imparzialità, del servizio e del coraggio a difesa dell'autonomia e indipendenza di ciascun magistrato. Senza distinzioni legate all'appartenenza correntizia, al gradimento politico, alla notorietà, alla capacità di tessere reti relazionali. Sarebbe questa la prima necessaria rivoluzione culturale.

Spero che, sconfiggendo il tarlo della tentazione della rassegnazione, a partire dal voto del 6 ottobre, la magistratura dimostri di saper volare alto e guardare lontano e di non volersi arrendere perpetuando e alimentando le prassi e il sistema che la stanno soffocando.

Antonino Di Matteo